

ART.

E

LEGALITÀ



Il dato che emerge dall'edizione 2024 del Global peace index, pubblicato a giugno dall'Institute for Economics & Peace, principale indicatore mondiale della pace, utilizza 23 indicatori qualitativi e quantitativi

vi provenienti da fonti attendibili e misura lo stato di pace di 163 Stati e territori considerando tre ambiti: il livello di sicurezza e protezione sociale, la portata dei conflitti interni e internazionali, il grado di militarizzazione.

Il mondo a un bivio, c'è il rischio di conflitti più grandi. Il numero di morti per guerre è ai livelli più alti del secolo e la pace nel mondo è in calo.

Guerra e pace L'Islanda rimane il Paese più pacifico del mondo, posizione che mantiene dal 2008. Assieme all'Islanda ci sono Irlanda, Austria, Nuova Zelanda e Singapore. L'Italia occupa il 33° posto, davanti a Paesi come l'Inghilterra, Svezia e Grecia. Lo Yemen è il Paese meno pacifico al mondo, seguito da Sudan, Sud Sudan, Afghanistan e Ucraina. Questo è il primo anno in cui lo Yemen è stato classificato come il

Paese meno pacifico del mondo, scendendo di 24 posizioni da quando è stato introdotto l'Indice. Il divario tra i Paesi più e meno pacifici del mondo è oggi più ampio di quanto non sia mai stato negli ultimi 16 anni. L'Europa è la regione più pacifica del mondo e ospita otto dei dieci paesi più pacifici. La regione del Medio Oriente e del Nord Africa rimangono le regioni meno pacifiche del mondo.

Mondo Il livello medio di pace è sceso dello 0,56%: è la dodicesima volta che accade negli ultimi 16 anni. Su 163 Paesi, 97 registrano un peggioramento. L'Islanda rimane il Paese più pacifico, lo Yemen finisce in ultima posizione.

Nel mondo sono attivi 56 conflitti, il numero più alto mai registrato dalla fine della Seconda guerra mondiale.

Un mondo in guerra

I conflitti, evidenzia il Rapporto, sono sempre più internazionalizzati, con 92 Paesi impegnati in conflitti oltre i loro confini. È il maggior numero mai registrato dall'avvio dell'Indice nel 2008. E il numero crescente di conflitti minori aumenta la probabilità che si verifichino conflitti più grandi in futuro.

L'anno scorso si sono registrati 162mila decessi legati ai conflitti. È il secondo numero più alto mai registrato

negli ultimi 30 anni, con i conflitti in Ucraina e Gaza responsabili di quasi tre quarti delle morti. L'Ucraina ne rappresenta più della metà, registrando 83.000 morti, mentre le stime per il conflitto in Palestina parlano di almeno 33.000 (fino ad aprile 2024).

L'impatto economico dei conflitti a livello globale nel 2023 è stato di 19 mila miliardi di dollari, pari a circa 2.380 dollari a persona. Si tratta di un aumento di 158 miliardi di dollari.

Al contrario, la spesa per la costruzione e il mantenimento della pace è stata pari a 49,6 miliardi di dollari, pari a meno dello 0,6% della spesa militare totale.

L'analisi degli indicatori Dei 23 indicatori analizzati dall'Indice, solo otto hanno registrato miglioramenti, 13 sono peggiorati e due sono rimasti stabili. I settori "militarizzazione" e "conflitti in corso" sono entrambi peggiorati, mentre il settore "sicurezza e protezione" registra un leggero miglioramento. I maggiori peggioramenti su base annua si sono verificati sui finanziamenti delle Nazioni unite per il mantenimento della pace, sulla spesa militare, sulle morti per conflitti esterni e sugli indicatori di conflitti esterni combattuti. Ci sono stati miglioramenti sostanziali per molti indicatori di sicurezza, comprese le

manifestazioni violente, l'impatto del terrorismo e il tasso di omicidi.

"Pace positiva" La chiave per costruire la pace in tempi di conflitto e incertezza, conclude il Rapporto, è la "pace positiva", definita come l'insieme degli atteggiamenti, delle istituzioni e delle strutture che creano e sostengono società pacifiche. L'Institute for Economics & Peace ha sviluppato un approccio specifico per catturare i problemi in modo sistematico e informare i decisori politici affinché costruiscano politiche efficaci in un'ottica di pace. L'approccio include 28 elementi capaci di analizzare i sistemi sociali, progettando programmi su misura di costruzione della resilienza della pace.

"L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo".

21 febbraio 2025

Sala Aldo Moro, ore 21

Docufilm

Le ragioni di una lotta.

La Resistenza 80 anni dopo

26 protagonisti raccontano i 20 mesi che portarono Reggio Emilia alla **Liberazione dal nazifascismo** in un documentario di **Paolo Bonacini, Barbara Curti - alla fisarmonica Paolo Gandolfi, canzoni Coro Selvatico Popolare diretto da Tiziano Bellelli.**

Interverrà il ricercatore e collaboratore di **Istoreco, Alessandro Incerti**